



UNINDUSTRIA CALABRIA
UNIONE DEGLI INDUSTRIALI E DELLE IMPRESE DI
CATANZARO, COSENZA, CROTONE, REGGIO CALABRIA, VIBO VALENTIA

ASSEMBLEA PRIVATA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ALDO FERRARA

6 LUGLIO 2020

Carissimi colleghi e amici buon pomeriggio.

Grazie per la vostra partecipazione.

A tutti voi il mio più caloroso saluto.

Inizio il mio intervento rivolgendomi al Presidente Mazzuca: Natale grazie per quello che hai fatto in questi anni di mandato.

Anni caratterizzati da profondi cambiamenti che hanno attraversato le nostre associazioni e che ci consegnano una novità assoluta anche sul piano nazionale, una casa comune, la territoriale a perimetro regionale, e l'unità, la candidatura unica per la tua successione.

Un risultato su cui pochi avrebbero scommesso all'inizio, che testimonia la volontà delle nostre cinque articolazioni territoriali di condividere un destino comune, di indossare un abito unico, di parlare con una unica voce. Quella di Unindustria Calabria.

Un'associazione che diventa protagonista senza protagonismi.

Un salto di qualità che ci rende interlocutori autorevoli e credibili con i soggetti terzi.

Tutti quanti dobbiamo essere orgogliosi di questo risultato. E memori di quanto realizzato dobbiamo instancabilmente continuare a solcare questo tracciato per conquistare mete sempre più importanti.

Tutto ciò a testimonianza della voglia di rappresentare al meglio gli interessi di tutte le imprese, la visione di un futuro più grande e la voglia di volerlo realizzare. La rotta tracciata all'inizio di questo percorso è stata mantenuta e ci ha condotto all'approdo desiderato.

Approdo di credibilità e reputazione che, facendo da contrappeso alla debolezza del nostro tessuto economico, ha prodotto subito i suoi effetti con la Vice presidenza Nazionale di Confindustria di Natale Mazzuca. Un risultato storico per la nostra associazione.

Di questa comunanza di ideali e di esperienze dobbiamo pertanto essere consapevoli e dobbiamo esserne gelosi custodi per il futuro.

Dobbiamo essere una grande squadra che gioca a memoria perché i propri giocatori conoscono gli schemi e il proprio ruolo in campo; ecco ognuno di noi Presidenti di territoriale, di sezione e di componente dovremo produrre un grande sforzo in questa direzione anche al fine di dare riferimenti certi nel modo di agire ai nostri associati.

Un monolite che discute e si confronta al proprio interno ma parla e agisce in un'unica direzione.

Questo ci consentirà di affrontare con la dovuta efficacia le conseguenze della gravissima crisi economica, effetto della pandemia sanitaria dovuta al covid-19, che ci consegna uno scenario da economia post bellica con una doppia caduta della domanda e delle attività produttive.

La crisi pandemica che si è abbattuta sull'economia calabrese ha colpito un tessuto produttivo già fragile e vulnerabile, in una fase di sostanziale stagnazione.

L'outlook elaborato dall'ultimo report di Bankitalia sull'effetto coronavirus in Calabria ci consegna uno scenario a dir poco allarmante.

Scenario per comprendere il quale è necessario ripercorrere quanto avvenuto negli ultimi vent'anni e le evoluzioni e trasformazioni realizzatesi in campo economico e sociale: **la nostra carta d'identità**.

Un arco temporale che torna utile prendere come riferimento poiché coincidente con l'introduzione da parte dell'Europa delle nuove politiche di coesione.

Politiche finalizzate a ridurre il divario fra le regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate del continente e delle quali è utile capirne l'efficacia e l'impatto.

E per far ciò è necessario entrare nel merito delle principali questioni che da sempre attanagliano la nostra regione: quelle sociali e quelle economiche.

Perché alcune caratteristiche critiche prima ancora che in campo economico si manifestano nel contesto sociale, essendo strettamente legati.

Conoscere bene la carta d'identità dei propri territori può aiutare a non ripetere sottovalutazioni ed errori commessi nel passato.

E per iniziare questo ragionamento non possiamo che partire dal chi siamo.

Siamo una regione che invecchia e si spopola.

Il graduale processo di invecchiamento della popolazione, il persistente saldo negativo fra natalità e mortalità e la mutevolezza del quadro demografico, sono, elementi utili (non soltanto ai fini statistici) per analizzare e comprendere alcune dinamiche di carattere economico.

Già da qualche anno la popolazione nel nostro Paese ha smesso di crescere ma i dati che riguardano il Mezzogiorno ed in particolare la Calabria sono da considerare davvero allarmanti.

Nell'ultimo anno, il nostro bilancio demografico ha registrato un decremento di quasi 10 mila unità, fra saldo naturale e saldo migratorio; dato questo che ha portato a 1.947.000 mila il numero complessivo dei residenti in Calabria.

E' un trend che sembra destinato a crescere: una stima effettuata dal CRESME, ci indica che la nostra regione potrebbe perdere - entro il 2036 - ulteriori 193 mila residenti.

Stima quest'ultima confermata anche dallo Svimez che prevede - entro il 2065 - una perdita di 468 mila residenti.

Andrebbe via un quarto dell'attuale popolazione residente!

Qualora questo scenario dovesse verificarsi, sarebbe come se sparissero intere città come Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia a cui si aggiungerebbero - entro il 2065 - anche le città di Reggio Calabria e Cosenza.

Una tendenza questa che produce una significativa frattura generazionale!

Già oggi, infatti, gli ultrasessantenni rappresentano più di un terzo della popolazione (il 35,7%) mentre la fascia di età compresa fra i 19 ed i 34 anni appena il 18%.

Elementi di carattere generazionale che contribuiscono ad elevare l'età media dei residenti che è passata dai 38 anni del 2000 ai 44 anni del 2019; dato quest'ultimo che ci caratterizza come una fra le regioni più vecchie d'Italia (17esimo posto).

Un graduale invecchiamento determinato sia dal saldo negativo del rapporto fra nascite e decessi che dall'importante aumento del flusso migratorio.

Flusso che non è misurabile solo in termini quantitativi, ma che sta segnalando una pericolosa trasformazione della sua qualità, sia sotto il profilo geografico (con un aumento significativo della migrazione verso l'estero) sia sotto quello dell'età media di coloro che vanno via.

Stiamo registrando una vera e propria mutazione delle dinamiche migratorie che da sempre hanno caratterizzato la storia della Calabria: siamo passati dalla migrazione delle "braccia" degli anni sessanta alla migrazione dei "cervelli" degli anni duemila.

Elemento quest'ultimo che viene confermato sia dall'alta incidenza della fascia d'età giovanile che rappresenta i 2/3 della quantità dei flussi complessivi, che dall'alto tasso di scolarizzazione dei giovani che si trasferiscono.

Il possesso di un titolo di istruzione medio-alto rappresenta infatti il 51%.

E' una tendenza che naturalmente viene sollecitata soprattutto dalla difficoltà dell'inserimento nel mondo del lavoro dei nostri giovani.

Sono in media cinque gli anni di attesa fra il conseguimento della laurea e l'inserimento nel mondo del lavoro.

E' un equilibrio demografico che si sta rompendo e che andando ad incidere sul tasso di attività della popolazione, ne condiziona e ne frena anche la crescita economica.

Una popolazione dunque che invecchia, i giovani che cercano fortuna altrove, la ricchezza che si assottiglia, un dividendo demografico ed economico che si riduce.

Elementi di contesto apparentemente “esterni” che invece influenzano la quantità e la qualità della produttività regionale, caratterizzando l’economia territoriale come fragile e particolarmente esposta alla volatilità dei mercati.

Sviluppo produttivo che però non è certamente mai stato condizionato dalla disponibilità di risorse finanziarie.

Risorse nazionali ed europee che, negli ultimi venti anni, sono state veramente cospicue.

Soprattutto quelle di carattere europeo che, per la loro natura aggiuntiva rispetto alle risorse finanziarie ordinarie e statali, erano destinate a colmare il divario socio-economico fra le varie aree del Paese.

Dal 2000 ad oggi l’economia della Calabria è stata interessata, infatti, da tre cicli di programmazione europea che hanno portato sui territori risorse aggiuntive per oltre 18 miliardi di euro attraverso programmi (POR PSR e FSC) e sottoprogrammi (PAC) che hanno attivato investimenti per oltre 50 miliardi di euro.

La prima domanda da porsi è: queste risorse hanno raggiunto il loro obiettivo? E se sì, quale cambiamento hanno determinato? Su quale idea di sviluppo della Calabria sono stati investiti?

Una prima parziale risposta ci viene fornita dall’andamento del valore del PIL che – dal 2000 al 2019 – è diminuito del 2,5%. Negli ultimi dieci anni del 14% e le previsioni 2020 di Bankitalia indicano una ulteriore flessione fra il 9% ed il 14%.

Un andamento sicuramente condizionato anche dalla crisi finanziaria del 2008. Il risultato della Calabria però è tra i peggiori sia in Italia che nel Mezzogiorno.

Questa “mancata” crescita ha impoverito e condizionato non solo le imprese ma anche i cittadini riducendone la ricchezza in termini di reddito medio pro-capite.

13 mila euro nel 2019 quello di un cittadino calabrese (era 17 mila nel 2000) contro i 19mila euro della media del mezzogiorno e i 22mila del nord.

Può apparire un paradosso ma dopo vent’anni siamo più poveri!

Ed anche le nostre imprese soffrono!

Le 159 mila imprese (158mila nel 2000) che operano sul territorio per le quali non si sono create le giuste condizioni di contesto per crescere e svilupparsi. Non è affatto un caso che ben il 74% di esse operi ancora oggi sotto la forma giuridica di ditta individuale, che la densità imprenditoriale sia passata da 6 a 4 imprese ogni mille abitanti e che le dimensioni si concentrino – per la quasi totalità – nella fascia 1-10 dipendenti.

La stessa articolazione produttiva settoriale si presenta come strutturalmente debole, all'interno della quale le attività del commercio rappresentano un terzo del totale delle imprese, quelle industriali manifatturiere appena l'8% (di cui un terzo alimentare ed un altro terzo legno e metallo) e quella delle costruzioni il 12%.

Ne deriva che il valore aggiunto delle attività che dovrebbero costituire il cuore pulsante di una economia avanzata è appena il 13%, mentre i servizi ne rappresentano ben l'81%.

Solo il turismo, negli anni, registra una evoluzione positiva che però, ancora oggi, non è rappresentativa (né in termini di valore aggiunto né in termini di servizi) delle enormi potenzialità che il settore può esprimere.

Alla crescita esponenziale del numero delle strutture (trainate soprattutto dalla nascita di numerosi B&B – oggi un terzo del totale -) ha fatto seguito l'innalzamento della qualità ricettiva di molte strutture che ha prodotto un aumento delle presenze turistiche in Calabria – rispetto al 2000 - del 31% di cui il 22% stranieri (quasi il doppio rispetto al 2000).

Un flusso turistico che però fa registrare una presenza concentrata ancora prevalentemente nel periodo estivo (oltre l'80% nei mesi Luglio/Settembre) e nelle località marine ed una durata dei tempi di permanenza intorno ai 5 giorni.

E' dunque del tutto evidente come queste dinamiche imprenditoriali e produttive non abbiano favorito quel cambiamento strutturale che avrebbe potuto modernizzare ed innovare la qualità delle nostre imprese e delle nostre produzioni.

L'elemento comune che attraversa trasversalmente tutti i settori produttivi è la quota estremamente alta di imprese a bassa tecnologia (soprattutto nel manifatturiero) e a basso contenuto di innovazione (soprattutto nei servizi).

Tratti distintivi di un sistema produttivo che, rimanendo piccolo, a carattere individuale, a basso contenuto tecnologico ed a modesta spinta innovativa, si rispecchiano sulle dinamiche commerciali ed occupazionali.

Dinamiche commerciali che evidenziano una bilancia sulla quale è ancora preponderante il peso delle importazioni (444mln nel 2000 e 705 mln nel 2019 - +31% -) mentre le esportazioni (310 mln nel 2000 e 470 mln nel 2019) che nell'ultimo anno sono diminuite del 15% costituiscono poco più dell'1% del PIL.

Dinamiche occupazionali, che continuano a registrare indicatori negativi con il tasso di occupazione al 42,2% (32,2% nel 2000), quello di disoccupazione al 21,6% (25,7% nel 2000) sul quale pesa enormemente il dato giovanile che supera il 50% (63% nel 2000).

Dati su occupazione e disoccupazione che ci allontanano dal Mezzogiorno (-1,6% e +2,6%), dall'Italia (-17% e +11,8%) e dall'Europa (-31% e +14,2%).

Ed in questo concatenarsi di criticità, sicuramente anche i servizi, quelli resi a cittadini ed imprese, non sfuggono. Soprattutto quelli con connotazione pubblica, a partire dalla qualità dei servizi offerti dalla Pubblica Amministrazione.

La qualità e l'efficacia delle sua attività ci viene rappresentata dagli ultimi indicatori di efficienza disponibili, che collocano la Calabria all'ultimo posto in Italia ed al 190 simo in Europa.

Una inefficienza e cattiva gestione della cosa pubblica che, ovviamente, si riflette sulla vita quotidiana di imprese e cittadini e che, quantomeno nella sua carente modernizzazione, è condizionata anche dal blocco del turn over.

Il 35,7% del totale dei nostri dipendenti pubblici ha una età media collocata nella fascia che va oltre i 60 anni, mentre quella sotto i 40 anni è appena il 4%.

Una eccessiva burocratizzazione delle procedure, una poco diffusa digitalizzazione, una scarsa propensione all'innovazione sono gli elementi caratterizzanti del funzionamento della quasi totalità dei nostri Enti territoriali e regionali.

Neanche l'infrastrutturazione digitale è riuscita, almeno in questa fase, a venire in soccorso alle carenze e debolezze del nostro sistema pubblico.

Pur avendo realizzato l'infrastrutturazione fissa (100 milioni di euro per la banda larga), la Calabria continua a rimanere ancora abbastanza indietro rispetto a tutte le altre regioni italiane su temi come la connettività, le competenze, l'uso di internet, le tecnologie ed i servizi pubblici.

Il Digital Economy and Society Index (soggetto che monitora questi indicatori in Europa) ci colloca infatti all'ultimo posto della graduatoria delle regioni italiane con una particolare segnalazione di criticità soprattutto nel campo delle competenze digitali e del capitale umano.

E questo è un elemento che deve far riflettere sul fatto che non può essere sufficiente destinare risorse finanziarie - quasi esclusivamente - per investimenti fissi in tecnologia (cosa assolutamente importante ma non esaustiva); è altrettanto importante creare e sviluppare attorno alle tecnologie, le competenze, gli strumenti, i servizi e la piena e collettiva utilizzazione degli stessi.

E' perciò indispensabile rivedere i contenuti dell'Agenda digitale regionale, perché la si possa orientare (di più e meglio) verso un rafforzamento della dotazione e dei servizi nella Pubblica Amministrazione attraverso più sostanziose e puntuali applicazioni finalizzate all'e-government, all'e-learning e all'e-health.

Orientamento dei programmi ed accelerazione degli interventi che, unitamente al rafforzamento dei processi locali e ad un innalzamento delle competenze digitali, potrebbe produrre non solo guadagni di efficienza nella Pubblica Amministrazione stessa ma anche, indirettamente, accrescere la produttività delle imprese.

Del resto è proprio Europa che ha imperniato tutta la programmazione del ciclo 2014/2020 sulla crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

Se questi sono gli indicatori principali che disegnano un quadro di contesto generale difficile e critico allora forse la risposta al nostro interrogativo sull'efficacia dell'utilizzo delle risorse comunitarie l'abbiamo di conseguenza: **non hanno colmato il divario, non hanno generato ricchezza, non hanno migliorato il sistema della Pubblica Amministrazione, non hanno accresciuto la competitività del sistema produttivo e non hanno prodotto effetti sull'occupazione.**

Per questo la Calabria ha bisogno di un grande Piano di rilancio che, partendo dalle criticità e dalle "lezioni apprese", sia capace di cogliere, consolidare e rafforzare tutto il potenziale umano ed economico che pure il territorio possiede.

Un sorta di piano Marshall da svilupparsi nel medio e lungo periodo capace di affrontare contemporaneamente sia i nodi che condizionano lo sviluppo che le sfide di innovazione e cambiamento imposte dal futuro.

Un piano che abbiamo definito come "*missione 2030*" attraverso cui, con un continuo confronto con i principali attori del territorio, si possa attivare un immediato quanto efficace impegno di risorse finanziarie, producendo un'accelerazione progettuale tanto utile quanto necessaria.

Su questo percorso possono venirci incontro proprio le risorse comunitarie anche grazie anche alle modifiche introdotte dal temporary framework licenziato a marzo dalla Commissione Europea.

Abbiamo ancora uno scampolo significativo di risorse regionali e comunitarie non spese e non impegnate.

E' urgente che vengano riconsiderate, rimodulate e rilanciate sui principali driver di sviluppo della Calabria.

Così come siamo stati consapevoli di quanto sia stato necessario orientare le risorse finanziarie disponibili per attivare immediati "ristori economici straordinari" e far fronte all'emergenza causata dalla pandemia, ora siamo altrettanto consapevoli che bisogna pensare al domani e quindi al futuro.

Per far questo la parola d'ordine non può che essere: ottimizzazione di programmi e risorse orientate su obiettivi di sviluppo e crescita stabili e durevoli!

Rimodulazione e finalizzazione di risorse che deve essere accompagnata contemporaneamente anche dalle attività e dalle iniziative legate ai contenuti della nuova programmazione, quella 2021/2027.

E' urgente iniziare a riempire di idee e contenuti questa nuova programmazione!

Ovviamente l'efficacia di questa azione non si misurerà solo sulla quantità dei programmi e delle risorse (elemento ovviamente principale).

E' necessario attivare anche una seria e qualificata cooperazione interistituzionale fra soggetti rappresentativi di istanze e territori capace di poter lavorare ed individuare soluzioni sul duplice versante della "riprogrammazione" e della "programmazione".

E' il solo modo che abbiamo affinché gli interventi possano produrre effetti sia nel breve che in prospettiva futura.

Pochi, condivisi e ben individuati obiettivi con risorse finanziarie congrue ed una vision di sviluppo "mission-oriented".

Questo è il percorso che proponiamo e su cui chiediamo alla politica l'assunzione di precisi impegni.

Un criterio di lavoro che, per quanto riguarda il mondo delle imprese, deve essere costruito su temi economici e di sviluppo produttivo fondati su cinque grandi driver di sviluppo: le infrastrutture e la mobilità; l'attrazione degli investimenti ed il reshoring; l'innovazione dei sistemi produttivi e la trasformazione digitale; l'internazionalizzazione; la cultura d'impresa ed il capitale umano.

Ed è su questo terreno che le imprese sapranno fare la loro parte attraverso il contributo che gli è proprio e che vuole essere messo al servizio dello sviluppo delle comunità e dei territori.

A partire dalla infrastrutturazione che deve costituire un importante fattore di competitività e che deve tornare ad essere al centro delle politiche pubbliche di sviluppo.

Infrastrutturazione che sotto il profilo della dotazione ci pone dietro la sola Campania nel Mezzogiorno (75,6%), ma che sotto il profilo dell'indice di competitività (36%) ci colloca al 17esimo posto in Italia ed al 194esimo in Europa.

E' dunque sulla qualità e sulla connettività di questa dotazione infrastrutturale (oltre che sulla sua implementazione) che bisogna intervenire con una programmazione adeguata e coerente ai fabbisogni sociali ed economici.

Una qualità infrastrutturale che, su rotaia, potrebbe già essere significativamente accresciuta con l'estensione territoriale dell'alta velocità e dell'alta capacità ferroviaria sul versante tirrenico e con la velocizzazione del tratto ferroviario jonico.

Se sul versante jonico i recenti orientamenti del governo vanno nella giusta direzione di una modernizzazione della linea, è su quello tirrenico – in particolare sul tratto Salerno/Reggio Calabria – che si gioca il futuro economico della regione.

Un tracciato quest'ultimo individuato nel lontano 1895 e che nel corso di oltre 100 anni ha visto interventi di qualificazione ed ammodernamento che ne hanno migliorato la percorribilità ma che non hanno mai portato la Calabria al livello della qualità dei collegamenti di altre aree del Paese.

Un dato su tutti: la velocità commerciale che sulla tratta Reggio Calabria/Roma è oggi di 130 km orari mentre sulla tratta Milano/Roma è di 187,5 Km orari.

Un gap che si avverte tutto sia sotto il profilo del tempo di percorribilità che di supporto allo sviluppo dell'economia dei territori attraversati.

Alta velocità, alta capacità ed interconnessione con le principali piattaforme logistiche regionali sono centrali e prioritari per lo sviluppo dell'intero territorio calabrese.

Ma non solo per il territorio calabrese!

E' infatti tutto il Mezzogiorno che ha bisogno dell'efficienza e della qualità di questa infrastruttura in considerazione del fatto che i territori interessati al suo tracciato sono anche quelli del sud della Campania, della Basilicata e della Sicilia.

Per questo motivo da più tempo Unindustria Calabria ha chiesto e sollecitato ai vari livelli un intervento concreto, ricevendo dapprima qualche timido segnale da parte della regione con il finanziamento di uno studio di fattibilità previsto dal patto per la Calabria, ed ora anche da parte del Governo che nel Decreto rilancio ne ha previsto la progettazione.

40 milioni di euro, 1 anno e mezzo per la progettazione ed un accordo di programma con RFI che ne prevede il finanziamento e la realizzazione per il 2026.

Un buon inizio del quale semmai bisognerà capirne l'obiettivo vero!

Obiettivo che se dovesse limitarsi ad un mero ammodernamento della linea esistente potrebbe risultare parziale e di poca efficacia; mentre se, come sarebbe auspicabile, dovesse essere più ampio e strategico respiro, potrebbe produrre quegli effetti di ritorno che sarebbero utili alla qualità della vita ed all'economia dei territori interessati.

La vera esigenza, infatti, è quella di una radicale trasformazione del tratto interessato con un intervento “large” capace di metterci al passo con il resto del Paese e con l’Europa.

Già l’Europa, perché bisogna tener ben presente che il tratto ferroviario Salerno/Reggio Calabria è parte integrante del corridoio europeo “Scandinavo/Mediterraneo”.

Corridoio europeo che, interessando direttamente anche la Sicilia, reca con sé la necessità di riprendere ad occuparsi di una infrastruttura logistica fondamentale per essere protagonisti in Europa come il Ponte sullo Stretto.

Ponte sul quale spesso si è fatto letteratura con un dibattito che, con toni più o meno ideologici, si è trascinato e si trascina ancora oggi senza soluzione di continuità.

Del resto, da sempre, quello di un collegamento su terra ferma fra Sicilia e Calabria è stato oggetto di desiderio, se è vero quanto tramandatoci da Plinio il Vecchio sul fatto che i primi a pensarci - ideando un basamento fatto di piattaforme e botti in legno - furono i romani nel 251 a.C.

Dalle guerre puniche diciamo pure che un po’ di tempo è passato!

E proprio nelle scorse settimane, insieme a Sicindustria abbiamo presentato un corposo dossier sul ponte; un dossier che, scevro da valutazioni che non fossero meramente socio economiche, è supportato da numeri e prospettiva.

E’ un lavoro che abbiamo fatto per riportare nel giusto alveo la discussione ed il confronto su questa fondamentale infrastruttura con l’unico obiettivo di poter contribuire a far ripartire l’opera e porre fine ad una lunga e tormentata vicenda che, per il Mezzogiorno ed in particolare per Calabria e Sicilia, è divenuta tragicomica.

Lo è ancora di più se si pensa a quanto, in termini di risorse umane e finanziarie, si è dovuto impegnare negli anni per non realizzare nulla, visto che - ancora oggi - i poco più di 3 km che separano le due sponde sono percorribili solo via mare in poco meno di un’ora.

Nel frattempo si è anche speso quasi 1 miliardo di euro, si è instaurato un contenzioso giudiziario particolarmente difficoltoso e controverso, sono stati coinvolti oltre 300 progettisti e 100 tra società, enti ed università che, a vario titolo, si sono occupati della realizzazione dell’opera.

Numeri che fanno riflettere su quanto sia dannoso discutere in Italia di infrastrutture solo in termini ideologici.

E’ tempo però di superare questa contraddizione!

E' giunto il tempo di valutare con più rigore intellettuale gli effetti positivi che la realizzazione di quest'opera porterebbe non soltanto alle aree più direttamente interessate, ma in tutto il Mezzogiorno e nell'intero Paese.

Un'opera pubblica strategica che oltre ad includere tutto il Paese nella Rete Europea dei Trasporti, produce anche ricadute economiche positive, oltre che di impatto e sostenibilità ambientale.

Sostenibilità che si può tradurre in un miglioramento della qualità della mobilità interregionale e nazionale, in una riduzione del traffico dei traghetti, e nel conseguente disinquinamento delle acque.

Sotto il profilo economico invece l'opera è anche in grado di produrre effetti estremamente positivi sia sotto l'aspetto occupazionale (100 mila i posti di lavoro stimati nella prima fase) che del risparmio dei costi di trasporto e dei servizi.

Dunque un surplus di competitività dei territori che avrebbe indubbie ricadute anche sul sistema produttivo delle aree interessate.

Anche sui tempi e sui costi di realizzazione è necessario fare chiarezza!

Le stime che abbiamo prodotto ci indicano che il ponte potrebbe essere realizzato in sei anni con un costo massimo di 8,5 miliardi di euro ed un rendimento economico pari al 9%.

Per questo motivo la posizione espressa dalla Governatrice Santelli e la timida apertura del premier Conte vanno accolte positivamente ed accompagnate con contributi e contenuti di merito e non di ideologia.

Alta velocità e Ponte sullo stretto ai quali farebbero da contraltare le infrastrutture logistiche presenti in Calabria, il Porto di Gioia Tauro e l'Aeroporto di Lamezia Terme.

Tutte infrastrutture in grado di poter cambiare profondamente il futuro della Calabria e che sarebbero di enorme aiuto alla sua crescita competitiva.

Sul Porto di Gioia Tauro si è fatto molta letteratura e spesso solo di retroguardia. Fattore questo che sicuramente non ha contribuito a svilupparne appieno tutte le potenzialità.

La strategicità della sua collocazione geografica e la dotazione strutturale di cui dispone lo caratterizzano infatti come il volano principale di uno sviluppo territoriale che non riguarda solo la Calabria ma l'intero Mezzogiorno ed il Paese.

Collocato al centro di uno dei corridoi (Suez/Gibilterra) più trafficati al mondo si è affermato come il porto più importante del mediterraneo per il transhipment.

Quel Mediterraneo che pur rappresentando solo l'1% della superficie acquea globale, è attraversato dal 19% del traffico marittimo mondiale in un contesto nel quale il 90% degli scambi commerciali extra UE ed il 40% di quelli UE seguono proprio le vie del mare.

Per questo motivo i recenti impegni assunti dall'armatore Gianluigi Aponte, la nomina della nuova authority portuale e lo sblocco delle procedure per il completamento del gateway ferroviario, costituiscono un buon viatico che lascia ben sperare per il futuro e per una articolazione più importante e differenziata delle attività portuali.

A condizione che si recuperino ritardi e che vengano implementate attività che possono diventare complementari ed integrative alle attività primarie del transhipment.

Attività, ad esempio, di trasformazione e stoccaggio delle merci che innalzerebbero notevolmente l'indice di produttività economica dell'area (soprattutto nell'indotto) e valorizzerebbe tutta l'area industriale del retro porto.

In sintesi, un nuovo piano industriale di sviluppo in grado di traguardare le attività del porto oltre il trasbordo merci.

A partire dalle necessarie interconnessioni con le aree industriali e con le altre strutture logistiche primarie della regione.

Sono proprio le aree industriali le infrastrutture di sistema che dovrebbero rappresentare il cuore pulsante dell'economia (soprattutto manifatturiera) calabrese.

I 18 agglomerati industriali presenti in regione ed i 4 mila ettari di terreno posseduti possono essere parte integrante di una visione di sviluppo industriale che, fino ad oggi, non si mai concretamente realizzata.

Ne sono la più diretta testimonianza il numero di imprese insediate - poco meno di 800 - e gli occupati stabili - poco meno di 11 mila (di cui 3000 nei call center) -.

Numeri che evidenziano come evidentemente queste aree non siano state rese attrattive né in termini di collegamento ai principali nodi logistici di trasporto né tantomeno con la dotazione di servizi all'altezza.

Il tentativo poi della regione di rilanciarne le attività attraverso la nascita del CORAP si è rivelato del tutto fallimentare.

Il Consorzio, soverchiato dai debiti e dalle inefficienze operative, è stato ben presto messo in liquidazione coatta per far nascere una nuova Agenzia regionale.

Ironia o “tragedia” della sorte è che anche questo tentativo sembra destinato a fallire in considerazione del fatto che la norma regionale emanata in materia è stata impugnata dal Governo per illegittimità costituzionale.

Ed intanto a pagarne le conseguenze sono le imprese!

Per questo motivo è necessario andare oltre le argomentazioni legate alla sola individuazione del soggetto gestore.

Bisogna iniziare a lavorare da subito all'individuazione di una politica industriale di sviluppo di quelle aree, sia territoriale che imprenditoriale. Sotto quest'ultimo aspetto, determinanti saranno le specifiche politiche di sviluppo che verranno riservate al settore manifatturiero che ne costituisce il core.

Occorrono scelte chiare, investimenti materiali in infrastrutture logistiche e di rete, implementazione digitale ed una maggiore e più efficace cooperazione fra i diversi livelli istituzionali pubblici e privati.

Dotare le aree di servizi efficienti per la gestione dei rifiuti, delle acque, la digitalizzazione, la raggiungibilità dei luoghi e le interconnessioni con il sistema viario, ferroviario, portuale ed aeroportuale: questi le risposte che bisogna dare alle imprese!

Solo l'insieme di tutti questi fattori potrebbe determinarne un futuro diverso.

Futuro che può essere rafforzato dal fatto che oltre ai principali nodi logistici anche gli insediamenti industriali (o parte di essi) sono a pieno titolo previsti nelle dinamiche agevolative delle 13 aree della **Zona Economica Speciale** della Calabria.

Per questo motivo è importante che la Zona speciale non sia interpretata solamente come uno strumento di agevolazioni finanziarie o fiscali ma anche come elemento di una parte di politica industriale regionale.

E' un sistema di “*rete economica speciale*” quella che va costruita, con l'obiettivo di far crescere l'economia regionale anche attraverso l'attrazione di investitori privati e la connessione con le grandi infrastrutture di trasporto.

Infrastrutture di trasporto la cui centralità è rappresentata ovviamente – per importanza logica e strategica - dal Porto di Gioia Tauro.

Una nuova visione attraverso la quale tentare di ottenere un duplice risultato: quello di attrarre investimenti ed insieme ad essi competenze e best practices; e quello di far crescere, con modelli organizzativi innovativi ed approcci maturi, tutto il sistema produttivo regionale, soprattutto quello manifatturiero che è e rimane il core di Unindustria Calabria.

L'obiettivo finale è quello di attrarre imprese ad alto valore aggiunto e far crescere intorno ad esse un indotto produttivo locale di qualità e competenza elevate.

La condizione primaria è naturalmente quella che il “vantaggio economico” offerto dalla “*zona speciale*” sia davvero speciale e straordinario.

Forse oggi non è proprio così!

Il vantaggio fiscale oggi offerto è costituito da un'unica misura secca - quella del credito d'imposta - che, sulle grandi imprese, copre appena il 25% dell'investimento. Il vantaggio amministrativo è invece prevalentemente basato sulle semplificazioni.

Ben poco se si vuole provare a produrre davvero uno shock economico/produttivo nelle aree interessate.

Per questo è necessario mettere mano alla “*cassetta degli attrezzi*”.

La ZES dovrebbe essere configurata come una più compiuta zona franca (o più di una), nella quale defiscalizzazione e decontribuzione pluriennale devono costituire gli elementi principali dell'intervento agevolativo.

Zona a “*burocrazia zero*” ed a tangibile “*vantaggio fiscale*”!

Vantaggi – anche qui bisogna intendersi - che non necessariamente devono essere solo di carattere nazionale ma che possono vedere protagonista anche la regione.

Perché non prevedere ad esempio, a livello locale, una esenzione pluriennale dell'IRAP?

Se resa realmente attrattiva e conveniente, la ZES può sicuramente rappresentare uno strumento di politica industriale in grado di agire positivamente ed efficacemente sullo sviluppo di mirate politiche di reshoring.

La stretta correlazione fra attrazione degli investimenti, politiche fiscali e adeguatezza logistica può rappresentare una delle chiavi di volta per recuperare i nostri territori a fattori di competitività più significativi.

Attrazione di investimenti che, unitamente all'export, può costituire la base di una politica sull'internazionalizzazione che potrebbe interessare non solo il sistema produttivo regionale ma tutta l'economia della Calabria.

Anche per questo è necessario che si apra una nuova fase nella nostra regione nelle dinamiche delle politiche di internazionalizzazione.

Capovolgere ed integrare i paradigmi sui quali fino ad oggi si è basata puntando decisamente ad una più articolata *internazionalizzazione dell'economia*.

Ma la ridefinizione di queste politiche presuppone la costruzione di condizioni, strumenti ed accordi cooperativi nuovi capaci di accompagnarne la realizzazione.

La regione deve stare dentro e da protagonista nelle dinamiche nazionali di queste politiche, stringendo accordi e protocolli con i soggetti - politici ed economici - designati ad operare su questo tema: dal CAIE, all'ICE, ad INVITALIA.

Un ulteriore supporto allo sviluppo di queste politiche può venire dall'economia digitale, ed in questa direzione un ruolo particolarmente importante può essere svolto dal **Digital Innovation Hub** della Calabria.

Modernizzare il nostro sistema produttivo, renderlo più maturo e competitivo sui mercati significa operare anche sulla leva dell'innovazione, sia di processo che di prodotto.

E per innovare, la digitalizzazione dei processi produttivi è sicuramente il primo importante passaggio che va compiuto.

Digitalizzare intere filiere produttive può produrre surplus di produttività di oltre il 25% e può creare una catena di valore capace di rispondere più efficacemente ad una domanda in perenne e costante evoluzione.

Una moderna catena del valore il cui fil rouge è rappresentato dalla visione di fabbrica intelligente nella quale le tecnologie digitali rappresentano un elemento di vera e propria rivoluzione del sistema produttivo, inglobando in sé i paradigmi di "Industria 4.0".

Tecnologie che stanno cambiando il modo di progettare, produrre e distribuire in tutto il mondo e che saranno lo strumento attraverso il quale la filiera industriale più matura organizzerà i propri processi produttivi e distributivi.

Per questo motivo è importante che le nostre imprese stiano dentro questi processi che sono quelli che in prospettiva determineranno la differenza.

L'innovazione non risiede però esclusivamente nel trasferimento tecnologico o nella sola trasformazione digitale dei processi produttivi.

Questa è certamente una parte essenziale che però deve andare di pari passo con la competenza e l'innovazione professionale ed in sinergia con la ricerca attraverso lo strumento del partenariato pubblico-privato.

Perché se così non fosse le imprese continuerebbero ad utilizzare – come oggi avviene - un unico canale di innovazione, quello costituito dall'ammodernamento del capitale fisso, prevalentemente macchinari e attrezzature.

E' importante perciò realizzare compiutamente sia strumenti di supporto e finanza alle start up con una più puntuale integrazione con gli Spin- off universitari ed il

sistema economico locale, che rafforzare la collaborazione fra Università e imprese al fine di potersi avvalere di tutto il potenziale espresso.

E sotto quest'ultimo aspetto è sicuramente la valorizzazione del capitale umano il nodo centrale che va affrontato e risolto.

Un capitale umano ad alta competenza e valore aggiunto che si forma all'interno dei nostri atenei e che costituisce una importante risorsa per lo sviluppo e la crescita della nostra regione.

Anche per questo è importante una stretta cooperazione ed integrazione fra i vari soggetti ed i vari livelli che operano nel campo dell'innovazione e della ricerca.

In particolare le Università, i DIH, i Poli di Innovazione, i Centri di ricerca ed i Centri specializzati che producono best practices.

Soggetti che è necessario mettere strutturalmente in rete e che però richiedono una cabina di regia regionale unica ed unitaria in grado di riportare a sintesi ed efficacia le attività prodotte sul territorio.

Tutti elementi di un mosaico che è necessario ricomporre per accrescere competenze, efficientare le produzioni ed aprire compiutamente il nostro sistema produttivo a nuovi mercati, soprattutto quelli esteri.

Mercati da esplorare ed approfondire con nuove e più durevoli prospettive e da sostenere con politiche di "lungo respiro".

Lungo respiro che significa innanzitutto non programmare ed attuare interventi per rispondere ad esigenze o alle situazioni di breve periodo; bensì predisporre azioni da inserire in un percorso strutturato (le politiche appunto) e finalizzato alla crescita qualitativa (migliore organizzazione e maggiore competitività) e quantitativa (maggiore fatturato e occupazione) delle imprese.

Politiche per l'internazionalizzazione che non possono neanche più essere finalizzate prevalentemente alla semplice erogazione di un contributo per la partecipazione ad una o più fiere.

Bisogna accantonare la logica dei singoli (magari isolati) interventi, e programmare una vera e propria strategia di attività internazionale condivisa con le imprese e valorizzando ed intersecando il ruolo dei diversi possibili attori (Imprese, Istituzioni, sistema camerale, ICE, SACE e FINCALABRA).

Solo così si può assicurare alle imprese un insieme coerente di servizi e di agevolazioni in grado di accompagnarle in tutte le fasi di accesso o consolidamento sui mercati esteri.

Servizi e strumenti che non possono essere individuati ed offerti in modo indifferenziato ed univoco per tutte le tipologie di imprese.

Devono invece essere rivolti - di volta in volta e con modalità differenziate - a target produttivi specifici di impresa secondo il grado di coerenza delle produzioni proposte (offerta) e dei mercati potenziali (domanda).

A mero titolo di esempio, per le imprese o filiere produttive non ancora internazionalizzate le azioni dovrebbero convergere prevalentemente sul trasferimento delle competenze e sull'accompagnamento ed il tutoraggio.

Di converso, il sostegno alla partecipazione a fiere e missioni istituzionali dovrebbe privilegiare quelle imprese che hanno già avviato il percorso dei mercati esteri e che già sviluppano business internazionale.

Per i mercati, invece, è utile individuare o consolidare quelli già maturi ad accogliere le nostre produzioni regionali (Paesi Target) ed esplorare, attraverso mirate missioni istituzionali a partecipazione mista, quelli potenziali.

In questo modello di internazionalizzazione è necessario promuovere oltre che le nostre produzioni anche un'identità unitaria e coordinata dei nostri territori per costruire un vero e proprio brand Calabria.

Una impostazione così articolata necessita anch'essa di una governance in grado di superare la vecchia e stratificata architettura istituzionale per approdare alla individuazione di un soggetto unico in grado di poter programmare e gestire un importante segmento di politica di sviluppo economico.

Innovazione, ricerca, reshoring, internazionalizzazione. Tutte facce di una stessa medaglia (quella dello sviluppo delle imprese) che hanno bisogno di essere portate a sintesi e gestione unitaria sull'intero territorio regionale.

Ed in questa direzione fondamentale può essere il ruolo che svolgerà Fincalabria, oggi utilizzata quasi esclusivamente per la gestione dei bandi e delle misure comunitarie.

Un ruolo che, accanto alla valorizzazione dei servizi finanziari, può essere declinato in tanti nuovi segmenti di attività, attraverso divisioni dedicate sui temi centrali dello sviluppo imprenditoriale.

Ma per un'economia competitiva non sono sufficienti solo capitali, servizi o connessioni; sono fondamentali anche le competenze ed un ritrovato valore di fare impresa.

Trattenere le competenze in una regione come la Calabria dove l'indice di invecchiamento e di migrazione giovanile è così drammaticamente alto, è ancora più indispensabile.

Anche perché una larga parte dei nostri giovani, soprattutto nella fascia alta delle competenze (laureandi e dottorandi), esprime la volontà di poter mettere al servizio della propria terra le competenze acquisite.

Questo è, infatti, il risultato che viene fuori dall'ultima indagine Svimez: oltre il 70% del campione di giovani intervistato ha manifestato il desiderio di rimanere in Calabria; oltre il 39% con l'intenzione di poter avviare un lavoro autonomo ed, in particolare, quello di fare l'imprenditore.

E' una tendenza all'intraprendere che già si manifesta nella nostra regione che detiene nel Mezzogiorno la percentuale più elevata di imprese giovanili iscritte al sistema camerale.

Una propensione, questa, che forse andrebbe meglio accompagnata e sostenuta soprattutto nel settore delle imprese innovative visto proprio l'alto grado di competenza dei nostri giovani.

Su questo versante il ruolo fondamentale può essere espresso dal sistema imprenditoriale, da quello universitario e, più in generale, dalle strette interrelazioni che è necessario creare in modalità "stabile e strutturata" fra mondo dell'istruzione ed imprese.

E' necessario cioè avviare un processo virtuoso di sviluppo che tenga insieme istruzione e produzione, trasferimento tecnologico e incremento della cultura d'impresa e dell'innovazione.

Un terreno sul quale poter costruire un nuovo paradigma di crescita anche alla luce della qualità espressa dal nostro sistema universitario.

Per concludere, tecnologie, innovazione, cultura d'impresa, capitale umano, Università, imprese, questa è la rete che è necessario costruire per aprire, in maniera compiuta l'economia ed il lavoro ai giovani ed alle loro competenze più avanzate.

Un vero network strettamente correlato ai bisogni di sviluppo economico e sociale della nostra regione.

Ma se il capitale umano è il vero capitale sociale dell'impresa, la responsabilità sociale deve rappresentarne il valore.

Responsabilità che, nella nostra Calabria, a maggior ragione deve saper coniugare comportamenti responsabili e sostenibili con mercati e business.

Una responsabile cultura d'impresa deve essere sempre di più un elemento caratterizzante di una nuova catena del valore che deve contraddistinguere il nostro sistema produttivo.

Sicuramente quello quotidianamente cerca di rappresentare Unindustria Calabria.

Saper declinare le attività economiche anche in politiche comportamentali più attente al welfare aziendale, all'impatto ambientale, al sostegno alle comunità locali e, non per ultimo, al rispetto dei valori etici è fondamentale per una integrazione piena e di valore fra le imprese ed il contesto sociale in cui operano.

Un nuovo contesto che richiede un nuovo paradigma economico. Per risalire la china occorre un salto di qualità.

In questo momento il nostro dovere, la nostra responsabilità, la nostra missione associativa deve essere quella di renderci instancabili promotori di idee e proposte in grado di interpretare al meglio i cambiamenti in atto e capaci di farci intraprendere un sentiero di sviluppo solido e di lungo periodo.

Per questo bisogna agire fin da subito con una presenza costante e competente nei luoghi dove si decide, proponendo una piattaforma programmatica evoluta, moderna e visionaria per disegnare il futuro economico della nostra regione.

Uno sguardo rivolto al futuro avendo però i piedi ben piantati nel presente. Perché senza presente non c'è futuro.

Per questo occorre una politica all'altezza delle emergenze economiche in atto ed in grado di creare le precondizioni per l'attuazione di un piano strategico ambizioso e dallo sguardo lungo.

Perché dalla qualità della semina di oggi dipenderanno i frutti di domani.

Come afferma Jeff Bezos:

«Quel che dobbiamo fare sempre è guardare al futuro.

Quando il mondo cambia intorno a te e quello che era un vento in poppa ora è un vento in prua, devi addentrartici e capire cosa fare perché lamentarsi non è una strategia».

Grazie.